



### Editoriale di Salvatore Telese

## GUERRA

Il 24 febbraio 2022 l'Armata Rossa passa i confini della Ucraina e inizia l'avanzata verso Kiev per il controllo armato del Territorio con atroci bombardamenti, spargimento di sangue tra militari e popolazione civile e drammatici risvolti sulla vita di un intero popolo.

Da settimane si assisteva a movimenti di truppe armate russe che sempre più numerose si concentravano lungo tutti i confini della Ucraina.



Sembrava impossibile e impensabile che nel cuore dell'Europa si potesse verificare un conflitto armato. Si consumavano, così, settimane di schermaglie tra Nazioni in un tragico e superficiale teatrino che sembrava seguire la solita routine dialettica del gioco delle parti tra verità nascoste, finte rappresentazioni di esercitazioni militari, false dichiarazioni, tanta propaganda e crescenti accuse reciproche tra le parti, sospetti e rassicurazioni sulla natura degli schieramenti di mezzi da guerra segnalati e registrati dai satelliti e da osservatori militari e continuamente, costantemente e insistentemente giustificati da chi li metteva in atto quali semplici, programmate e ordinarie "esercitazioni" tra eserciti di Nazioni amiche. La realtà ha dimostrato che anche l'inimmaginabile può verificarsi.

Dopo decenni di illusioni che le tragedie vissute con la Seconda Guerra Mondiale sarebbero bastate al Mondo per esorcizzare ogni velleità guerrafondaia anche con il timore della capacità distruttiva per il genere umano dell'arma atomica, il 24 febbraio 2022 ha messo in crisi ogni teoria e ideologia basata sulla garanzia della pace garantita dalla razionalità dell'uomo e dalla "umanità" dei suoi sentimenti.

Anche tutte le Strutture Sovranazionali esistenti a livello internazionale e mondiale per regolamentare e garantire i rapporti tra Stati e Nazioni con regole basate su uno stato di diritto, sulla Democrazia, autodeterminazione dei popoli nulla hanno potuto per impedire l'assurdo e incredibile atto di forza da parte di una delle Nazioni più potenti del Mondo.

L'aggressione consumatasi il 24 febbraio 2022 riempie di delusione il cuore di tanti che sono nati, cresciuti, culturalmente maturati e vissuti all'ombra della bandiera della pace.

*continua a pag. 2*

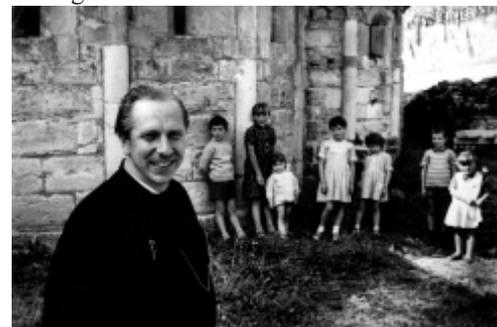
### "Uomini, non invocatemi più" - di Stanislao Cuzzo

E' il momento di fare i conti con la nostra vera intelligenza. Conosciamo realmente il valore della parola "PACE"? Perché usiamo così stoltamente della ragione e, per un orgoglio senza senso, distruggiamo le nostre opere, le nostre vite, il nostro senso della bellezza, che coincide con la fratellanza e genera soltanto pace? Ma le mie parole sono troppo deboli e affido ad un uomo di enorme grandezza morale il compito di sostituirmi molto più degnamente. A P. David Maria Turoldo, poeta e cantore dell'amore.

"Uomini, non invocatemi più". E' il primo dei tuoi comandamenti: "Non nominare il nome di Dio invano". Cosa abbiamo fatto del tuo nome, Signore! Cosa dice ormai questo nome agli uomini? A che serve? E ancora la sua voce: "Non nominatemi invano, non disturbatemi con le vostre ciance". Infatti, ci sono preghiere, che possono essere bestemmie (le mie, forse). Come possono esserci bestemmie da disperati (secondo il nostro giudizio, secondo il giudizio di Elifaz, di Baldad e di Sofar, amici di Giobbe), le quali, invece, sono preghiere. "Io non so cosa farmene dei vostri incensi. Non continuate più a recare offerte inutili. Il novilunio, il sabato e le altre feste comandate non le posso soffrire.

Le vostre solennità mi sono di peso, sono stanco di sopportarle: finché regna l'iniquità nelle vostre riunioni. Lavatevi, mondatevi, togliete via dagli occhi miei la malizia delle vostre intenzioni". "Non nominatemi più almeno per molti anni. Avete fatto scudo di me ai vostri orgogli, avete coperto col mio nome cose innominabili. Avete innalzato nel centro delle vostre città il vitello d'oro e lo avete adorato come vostro Dio. E nel mio nome avete tenuto buoni tutti i poveri della terra, miei veri tabernacoli di carne; invece di vendicarli. Nessuno che almeno preghi insieme ai miei poveri nelle vostre chiese. "Non invocate più il mio nome, quando assumete le cariche del governo del mondo, o quando celebrate i vostri processi. E poi non siete capaci di trasformare una spada in vomero e una lancia in falce, o gente fomentatrice di guerre, uomini perennemente in guerra contro i vostri fratelli, gente divisa in mille religioni. Voi non siete che giudici di parte, e sempre nel mio nome. E non pensate che ai vostri diritti, a ciò che voi e non io chiamate diritto. Il diritto per me è solo di colui che è umiliato e offeso ed è senza lavoro e senza pane; il diritto è di quanti voi scartate dalle vostre assemblee e rapinate coi vostri sistemi detti civili. "Non nominatemi più fino a quando un solo fanciullo è rovinato da voi grandi; fin quando milioni e milioni di figli miei sono esclusi dai vostri guadagni, ridotti alla fame e alla morte. E poi non date a me la

colpa, poiché ci sono più ricchezze sulla terra che astri nel cielo. Voi non sapete che cosa è un uomo, un solo uomo per me: ogni uomo che soffre è il mio Cristo, grumo di fango e lacrime del Figlio mio.



A me basta che ci sia qualche giusto sulla terra per perdonarvi, quelle creature semplici, che voi non sapete neppure se esistono: è solo per costoro che non mi pento di avervi creato. La mia gloria è l'uomo, e però questo non l'avete ancora capito. Ma non abbiate paura: per questi figli miei, un resto (il piccolo resto d'Israele), io salverò ugualmente la mia creazione. Solo non voglio, non voglio che vi facciate belli col mio nome. Ci sono atei - così li chiamate - che mi sono più vicini di voi. Voi non sapete dove mi nascondo. Non nominatemi più, uomini, almeno per molti anni. Quale altro nome fu così macchiato e deturpato? Quanto è il sangue innocente versato in mio onore? E quante le ingiustizie che fui costretto a coprire? Per favore non nominare il mio nome invano".

David Maria Turoldo  
(da Madre, maggio 1967)

## PRIMA DACCI LA PACE

di Stanislao Cuzzo

Prima dacci la pace e la tua terra  
verrà dolce da te in gaudiosa  
serenità d'infanzia.

La tua pace nel seno della sera  
brilli le stelle mute nel silenzio  
e vegli l'affanno e il desiderio.

E pace e amore in tuo volere eterni  
come i tuoi monti stanno a  
trionfare  
ancora della morte.

## A piedi nudi - di Roberto Malangone

Tenacia, resilienza e determinazione irrobustiscono ogni carattere. Ma non basta. Il corollario è la speranza ultraterrena, l'appiglio che ci tiene vivi e in piedi. Con l'auspicio che il 2022 possa essere un nuovo inizio, riporto un mio breve scritto.

Fu pianto e stridore di denti sul legno romano del supplizio. Inneonato a sangue ed acqua, smaltivo la sopravvivenza portando incisa la condanna sul capo e scrutando i tetti di Gerusalemme dall'altura dell'anatema. Ludibrio della gente e scherno della plebe, si divisero tra loro le mie vesti e sulla mia tunica gettarono la sorte. Quella specie esperta di rovine non poteva immaginare che razza di effigie stesse montando: sotto la volta cranica del cielo, allo scadere del fiato, quelle mani inchiodate sarebbero rimaste fino alla fine degli abbracci.



Il terzo giorno fui capolinea dei tempi: la pietra che i costruttori scartarono divenne testata d'angolo. Rinacqui in carne e ossa e nervi tesi, operando uno scippo a sorella morte, regalandomi nuvole come tappeti e ultima sfumatura di purissimo amore filiale: mano creatrice, figlio dell'uomo e fuoco della salvezza. Nato nel sangue di Davide, alto e santo risiedo e sono con il calpestato e l'abbattuto di vento, per far vivere vento di abbattuti e cuore di calpestati. Nei rovesci di fortuna, vengo a dare riposo ai vostri assilli, preoccupandomi, con la stessa premura, dell'infinito immenso e della particella, del bisbiglio e del grido.

Sono testimonianza e persuasione, evidenza e impulso, verbo del principio che creò il mare e l'asciutto, la sazietà assoluta e l'appetito incessante, imprime segno sulla materia e sul vuoto degli uomini. Carni meticce che

sedarono tempeste, moltiplicarono vettovalie, diedero luce agli orbi. Risanai, guarii, corressi i guasti di natura: accorrevano presso l'orlo del mio mantello gli ammaccati e i sani, spesso più ansiosi degli infermi. Non ebbi onorari, non crebbe il mio fatturato: né un filo o una correggia di calzare, né alcunché di ciò che fu loro pretesi.

Trapiantato ovunque e ovunque divelto, portai le radici in tasca, perché invisio profeta fui in patria. Non scrissi, non dettai. Professai. E quelle parole si fissarono a caldo nella membrana del ricordo, nei secoli dei secoli. Vengo a liberare le vostre mani dalla morsa di Amalek, uscito a rinnovare l'infamia, per farvi salire su ali di aquile dall'immondo di questa terra a una terra dove scorrono latte e miele. E contro i figli di Dio, estratti da servitù e indotti a santità, neppure un cane aguzzerà più la sua lingua. Siate lenti alle collere e prodighi di grazie. Siate sale della terra e luce del mondo. Siate una lettera di Dio, scritta non con inchiostro ma con Spirito Santo, non su tavole di pietra ma su cuori di carne: sarà tempo salvato dalla Geenna. Scuotete dai vostri piedi la polvere degli imbonitori. Guardatevi dal lievito dei commedianti e degli Erode, sostegni di canna spezzata che penetra il palmo di chi si appiglia.

Date ai Cesari, dategli i loro gettoni di presenza: autorità è provvisorio sgabello sulla terra. Lasceranno come sola traccia il loro profilo inciso sopra una moneta presto fuori corso. Fatevi borse che non invecchiano, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma: l'amore è vestibolo in cui ci si spoglia di tutte le resistenze, è sostanza del rovetto che arde senza consumarsi, è sostanza di Miriam, gravida di un annuncio.

Entrate per la porta stretta, lasciando gli operatori di iniquità a masticare le ciancie e le bestemmie, a seminare nei solchi dell'ingiustizia: spaziosa è la via che conduce alla perdizione. La speranza dell'empio è come pula portata dal vento, si dilegua come il ricordo dell'ospite di un solo giorno. Non affannatevi per il vestito e la pentola di carne, non amate i posti d'onore nei conviti e i saluti nelle piazze. Che tutto è vanità e un inseguire il vento, e nessuno di voi, per quanto possa dimenarsi, può aggiungere un'ora sola alla sua vita. Non affannatevi per il domani, perché il

domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.

Queste parole ronzino alle vostre orecchie come tafani sulle piaghe. Predicatele nella luce e sui tetti, in mille favelle e in mille cadenze: quando tutta la terra fu un solo labbro e uguali imprese, disfecì la torre affinché non si esaurisse la ricerca. Sparsi esili, litanie e sussurri. La verità non può essere raggiunta con pietre e calce, soltanto la fede affranca dai timori dell'avvenire, soltanto l'umanità frenetica del formicaio scopercchiato può istruire e contagiare. A Babele creai varianti, impegnando anche me stesso nel gioco degli idiomi, per essere chiamato con molti nomi: senza temere la concorrenza degli altari, fui cera docile per il calco delle religioni, celandomi dietro divinità d'altre sponde. Non vengo per cancellare storie ma per dare loro un altro finale.

Ogni generazione ha sperato di essere contemporanea del regno, rassegnandosi poi a sdraiarsi nella polvere. Sarà richiamata nel tempo immancabile: non passerà neppure uno iota senza che tutto sia compiuto. Questo presente sia frattempo per tutti di rivoltarsi a guanto. Di quello che vedete non resterà pietra su pietra che non venga diroccata. Sappiate giudicare i segni di questo tempo, siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese. Vengo a proclamare i vinti, a colmare la casella dei vostri giorni, a raddrizzare gli anni della vostra vita errante. Orma da orma, vi incamminerete verso la strada indicata. E avrete gambe, corpo e appetito da mettervi a tavola. Che ne siano testimoni i sensi. E avrete buona provvista di futuro.

Voi ci verrete, assolti dalle ansie del domani, liberi dalle pastoie delle incertezze. A piedi nudi, mondati dai calzari che calpestarono suolo profano. A piedi nudi come l'Adamo, manufatto di terra e fiato divino. A piedi nudi come quelli del bambino, nell'ora di vita nuova scodellata in mezzo a una stalla. A piedi nudi come Mosè sull'Oreb. A piedi nudi, raminghi e fuggiaschi dalle molte Roma del mondo.

Sulla soglia del vuoto vi sottrarrete come nuovi angeli alla volatile schiera dei caduchi in terra, promossi d'ufficio a protettori del cielo. Sarò lì ad accogliere il volo della resurrezione, dopo la mia le vostre.

### *continua da pag. 1 - Guerra - di Salvatore Telese*

Delusione per veder infranti i sogni fondati sulle teorie pacifiste e i fiumi di inchiostro consumati a elogiare la crescita dell'umanità nella pace e di quanto benessere la Pace universale potesse portare all'umanità intera.

Delusione per le tante energie spese nelle innumerevoli manifestazioni di pace e nei tanti giorni dedicati alla divulgazione della cultura pacifista in ogni luogo e in ogni ambiente culturale civile e/o religioso e a celebrare il valore della bandiera arcobaleno.

Lo stato attuale delle cose porta a rimodulare tutta la filosofia sulla costruzione della pace invocata continuamente e costantemente da tanta parte del mondo culturale civile e religioso non solo cristiano e/o occidentale. Sembra incredibilmente essere tornata possibile e determinante la legge del più forte

finanche nella determinazione dei confini di una Nazione Sovrana.

La legge del più forte che impone autocraticamente con fermezza e irrevocabilità le sue decisioni, le sue condizioni e le sue condotte a prescindere da ogni determinazione altrui, legge del più forte chiusa a qualsiasi possibilità di richiesta di

dialogo e sorda ad ogni forma di sollecitazione ed invito al confronto da parte di qualsiasi Autorità Civile, Politica o Religiosa.

La legge della forza che prevarica ogni cosa, che non riconosce alcuna autorevolezza e che reputa inutile, fatua, inconcludente e non degna di considerazione qualsiasi manifestazione pacifista, legge della forza che si reputa più forte della Cultura di Pace che si consuma nelle piazze colme di manifestanti, nella infinità di parole, di discorsi e di esortazioni ... di fronte alla legge della forza fisica e militare sembrano inutili, perché inascoltate e talvolta irrisse, le piazze che a gran voce chiedono di porre fine alle armi e dare voce alla diplomazia per la costruzione della Pace.

Di fronte alla realtà di una guerra che non si riesce a fermare con il convincimento e la diplomazia sembra dover ricredersi sulla bontà della Cultura della Pace, sulla possibilità di realizzazione nel Mondo delle teorie pacifiste elaborate dal mondo sia laico-civile che religioso e sulla attuazione delle dinamiche per la costruzione della Pace fondate su valori

democratici e umanitari, sul rispetto dell'uomo, la democrazia, la solidarietà, la fratellanza, i valori e i diritti umani fatti propri e sanciti dalle Organizzazioni Mondiali e dell'ONU.

Sembra dover rivedere i canoni che sono a fondamento della Pace e tornare all'antico assunto del "si vis pacem para bellum", se vuoi la pace preparati alla guerra ....

Sembra, ma si spera non sia così.....

Sarebbe come tornare al trionfo dei primordi della civiltà alla cultura del Caino ed Abele.

E se a tradire la cultura della Pace e a voler imporre in modo testardamente insensibile a ogni richiamo alla ragionevolezza è una Nazione tra le più potenti, popolose e autorevoli del Mondo e se si trovano a combattere Nazioni di peso notevolmente diverso in armamenti, forza militare e capacità economiche si viene a realizzare un moderno scenario del Davide e Golia di biblica memoria.

Testardamente fiduciosi nel trionfo dei valori umani, della ragionevolezza e della irreversibilità delle conquiste di democrazia, solidarietà e di pace.

## Deputati del regno d'Italia - di Donato D'Urso

Dopo la spedizione dei Mille e il plebiscito dell'ottobre 1860, Acerno entrò a far parte del regno di Sardegna e, dal marzo 1861, del regno d'Italia. Per l'elezione della Camera dei deputati di Torino furono individuati complessivamente 443 collegi. Acerno apparteneva al collegio di Montecorvino Rovella, uno dei dodici del Principato Citeriore (provincia di Salerno).



Avevano diritto di votare solo 38 acernesi, poiché l'elettorato attivo era riconosciuto ai maschi ultra-venticinquenni che sapessero leggere e scrivere e pagassero una certa quota di imposte dirette. Acerno aveva allora 2850 abitanti, con altissimo tasso di analfabetismo, che superava nella popolazione maschile l'80% e in quella femminile il 90%. Di conseguenza, votava solo un'élite, quasi solo di proprietari terrieri. Oltretutto, tra gli aventi diritto c'erano anche individui ostili al governo "piemontese", non solo nostalgici della dinastia borbonica, ma anche mazziniani ed esponenti del clero. Anche per questo l'astensionismo era piuttosto alto. Quando nessun candidato raggiungeva il quorum prescritto dalla legge, si procedeva a ballottaggio tra i due più votati. Altresì, se qualcuno era eletto in più collegi, doveva optare e nel collegio non scelto si procedeva a elezione suppletiva. La stessa cosa avveniva in caso di morte o dimissioni.

Il procedimento elettorale era molto più semplice e meno garantito rispetto a oggi. Nel giorno della votazione gli elettori si riunivano nel seggio e sceglievano presidente e scrutatori. Seguiva la prima chiamata, ripetuta un'ora dopo mezzogiorno. All'epoca non c'erano partiti organizzati quali abbiamo conosciuti nel Novecento, né candidature ufficiali ma eventualmente solo comitati elettorali nati "ad hoc". L'elettore scriveva il nome del votato su un pezzo di carta che consegnava al presidente. Nel seggio non c'era cabina elettorale e la segretezza del voto era relativa. In particolari situazioni ambientali, difficilmente qualcuno s'esponeva con voto difforme dalla maggioranza, cosicché ci furono anche votazioni quasi plebiscitarie con pochissimi dissidenti.

Dopo la seconda chiamata s'effettuava lo scrutinio (allora si chiamava "squittinio"), seguiva la proclamazione del risultato e alla fine si distruggevano col fuoco le schede di votazione, tipo conclave. Solo nel 1912 fu introdotta la busta di Stato per assicurare meglio la segretezza del voto e nel 1924, per la prima volta, l'elettore trovò la scheda ufficiale del tipo che conosciamo oggi.

Nel territorio del collegio di Montecorvino Rovella c'erano solo tre seggi: nel capoluogo, a Eboli e a San Cipriano. Tenuto conto di quanto fossero scomode nell'Ottocento le vie di comunicazione, soprattutto durante le stagioni

climaticamente avverse, era un sacrificio non da poco recarsi a votare, tanto più in caso di votazioni ripetute per ballottaggio, cosicché poteva accadere che qualche candidato più spregiudicato cercasse di "incoraggiare" gli elettori, offrendo mezzo di trasporto e vitto.

La carica di deputato era onorifica, non era prevista alcuna retribuzione o indennità, pertanto solo gli eletti possessori di un solido patrimonio personale potevano sostenere le spese, per recarsi al parlamento di Torino, poi di Firenze, infine di Roma.

Ecco il quadro delle prime votazioni per la Camera dei deputati svoltesi nel collegio di Montecorvino Rovella.

27 gennaio 1861. Elettori 682, votanti 504. Francesco Antonio Mazziotti voti 221, Antonio Del Giudice voti 124. Ballottaggio del 3 febbraio 1861. Votanti 439. Francesco Antonio Mazziotti voti 305, Antonio Del Giudice voti 130.

Mazziotti fu eletto anche nel collegio di Torchiara per il quale optò, cosicché nel collegio di Montecorvino Rovella si tornò a votare.

7 aprile 1861. Votanti 279. Ulisse De Dominicis voti 143, Nicola Fabrizi voti 83.

Ballottaggio del 14 aprile 1861. Ulisse De Dominicis voti 167, Nicola Fabrizi voti 150. Meno di un anno dopo De Dominicis morì e nel collegio di Montecorvino Rovella si votò di nuovo.

23 febbraio 1862. Elettori 673, votanti 316. Pasquale Budetta voti 80, Francesco Della Monica voti 73, Francesco Petrone voti 72.

Ballottaggio del 2 marzo 1862. Votanti 342. Pasquale Budetta voti 208, Francesco Della Monica voti 129.

Qualche notizia sui primi deputati eletti.

### FRANCESCO ANTONIO MAZZIOTTI

Il padre Pietro, arrestato come carbonaro, morì in carcere nel 1829. Anche Francesco Antonio, nato a Stella Cilento, fu oppositore del governo borbonico. Sposò Marianna Pizzuti nativa di Montecorvino Rovella e nel 1848 partecipò alla rivolta del Cilento. Eletto quell'anno al Parlamento napoletano, subì una grave aggressione da parte di sconosciuti sicari. Quando Ferdinando II rinnegò la costituzione, Mazziotti fu inquisito e condannato a morte in contumacia, ma riuscì a fuggire nel regno di Sardegna. La moglie, che lo raggiunse più tardi, morì di colera a Genova. Mazziotti, avvicinandosi alle posizioni politiche di Cavour, rientrò a Napoli nel 1860. Alla Camera dei deputati rappresentò due volte il collegio di Torchiara e partecipò attivamente ai lavori dell'assemblea, tanto che nei resoconti parlamentari è citato 76 volte. Fu anche scrittore di versi e di opere in prosa. Morì nel 1878 a 67 anni.

### ULISSE DE DOMINICIS

Suo padre Teodosio, per avere partecipato nel 1828, insieme con Pietro Mazziotti, alla rivolta del Cilento, venne fucilato a Salerno in piazza Portanova. Anche Ulisse De Dominicis, nato ad Ascea, subì persecuzioni dalla polizia borbonica. Nel 1848 partecipò ai moti cilentani e fu in qualche modo istigatore dell'uccisione dell'uomo che venti anni prima aveva denunciato il padre Teodosio. Eletto al

Parlamento napoletano nel 1848, seguì il destino di altri patrioti liberali e dovette emigrare, evitando così di scontare una lunga pena detentiva. Sfuggendo fortunatamente alle ricerche della polizia, riparò prima a Malta, poi nel regno di Sardegna. Al tempo della spedizione dei Mille promosse a Genova una raccolta di fondi per sostenere l'impresa di Garibaldi. Rientrò a Napoli nel 1860 e morì il 21 gennaio 1862 durante il mandato parlamentare.



### PASQUALE BUDETTA

Originario di Montecorvino Rovella vi nacque nel 1817. Notaio di professione, fece parte per oltre trent'anni del consiglio provinciale di Salerno. Sotto il governo borbonico patì un processo per motivi politici. In una pubblicazione sul primo parlamento italiano, si legge di lui: «Budetta alla Camera non diede segno di vita. Non parlò mai. Gli elettori vollero onorare in lui una delle tante vittime della polizia borbonica, senza aver riguardo ai suoi meriti intellettuali. Un martire non è sempre un legislatore». Nel 1865 non si ripresentò candidato, concludendo senza infamia e senza lode l'esperienza parlamentare iniziata nel 1862, esperienza che aveva affrontato con questi sentimenti: «Accetto sacrificando l'amor paterno e i miei interessi privati». Negli anni del brigantaggio i funzionari di polizia lo sospettarono di favorire (per convenienza o timore) le bande che scorrevano le campagne. Morì in tarda età nel 1896.

## AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno - Via Duomo

[www.juppavitale.it](http://www.juppavitale.it)

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

### REDAZIONE:

Stanislao Cuzzo, Nicola Zottoli, Antonella Russo  
Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli  
Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" è socio fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



## Ermanno Wolf-Ferrari - di Mario Apadula

Ermanno Wolf-Ferrari nasce a Venezia il 12 gennaio 1876, figlio del pittore August Wolf e della veneziana Emilia Ferrari.

Fu avviato dal padre alla pittura e incoraggiato, nel contempo, a coltivare la musica, difatti fin da fanciullo prese lezioni di pianoforte da un fotografo, un certo Brusa. Nel 1891 fu inviato a Roma per frequentare l'Accademia di belle Arti, e l'anno successivo si trasferì a Monaco per perfezionarsi alla scuola Holosy.



Nello stesso periodo, dal 1892 al 1896, frequentò anche l'Accademia musicale, studiando composizione e direzione d'orchestra. Ritornato a Venezia, si dedicò alla stesura del libretto e della musica della sua prima opera "IRENE" che non riuscì a far rappresentare. Nel 1897 si trasferì a Milano, chiamato a dirigere una società corale tedesca, dove ebbe la possibilità di prendere contatti con illustri personalità della cultura fra cui Giulio Ricordi, Arrigo Boito, Lorenzo Perosi ed altri. Fu proprio l'influenza di Perosi che spinse Wolf-Ferrari a scrivere il suo primo oratorio "LA SULAMITA", sul testo del Cantico dei Cantici, che eseguito a Venezia, nel 1899, ebbe un buon successo. Su questo lavoro appare per la prima volta anche il cognome della madre in aggiunta a quello del padre. Nel 1900 risale la sfortunata

rappresentazione, alla Fenice di Venezia, di "CENERENTOLA" che solo dopo una profonda revisione riuscì a farla rappresentare a Brema (Germania) nel 1902, ottenendo un lusinghiero successo. Contemporaneamente aveva composto la cantica "LA VITA NUOVA" da Dante, rappresentata a Monaco l'anno successivo, ottenendo larghi consensi, rinnovati successivamente dall'opera "LE DONNE CURIOSE" tratta dalla commedia di Carlo Goldoni. Nello stesso anno fu chiamato a dirigere il Liceo Musicale Benedetto Marcello di Venezia, incarico che mantenne fino alla fine del decennio. Il 23 dicembre 1911, viene presentata per la prima volta al Teatro di Berlino (nella versione in tedesco) l'opera in tre atti "I GIOIELLI DELLA MADONNA"; l'opera ebbe una notevole fortuna perché in breve tempo venne subito rappresentata in diversi teatri europei e nord americani. Tra queste si ricorda quella del Metropolitan di New York nel 1912, sotto la direzione di Toscanini, nella versione italiana, mentre presso i teatri italiani, rimase a lungo ignorata. Tra il 1911 e il 1912 ha lavorato negli Stati Uniti, e una volta in Italia, si dedicò completamente alla composizione, tranne un lungo periodo di intervallo, durante la prima guerra mondiale, che colpì profondamente il musicista, dati i legami spirituali sia con l'Italia che con la Germania. Nel 1939 fu chiamato ad insegnare composizione al Mazarteum di Salisburgo, lì rimase per qualche anno per poi passare a Zurigo, e nel 1947 rientrò definitivamente a Venezia, dove si spense il 21 gennaio dell'anno seguente. Wolff-Ferrari è ricordato anche per essere stato tra i primi ad impegnarsi nella riesumazione di opere di antichi maestri come Pergolesi, Galuppi ed altri che furono motivo di studio, tanto che ne influenzarono lo stile di alcune opere del

Maestro come "IL SEGRETO DI SUSANNA" e "L'AMOR MEDICO".

Wolf-Ferrari viene considerato come musicista goldoniano per antonomasia; cinque delle sue opere sono tratte, in senso stretto, dalle commedie di Goldoni: "LE DONNE CURIOSE", "I QUATTRO RUSTEGHI", "GLI AMANTI SPOSI", "LA VEDOVA SCALTRA" e "IL CAMPIELLO" che ancora oggi sono presenti nei cartelloni dei vari teatri italiani e stranieri.

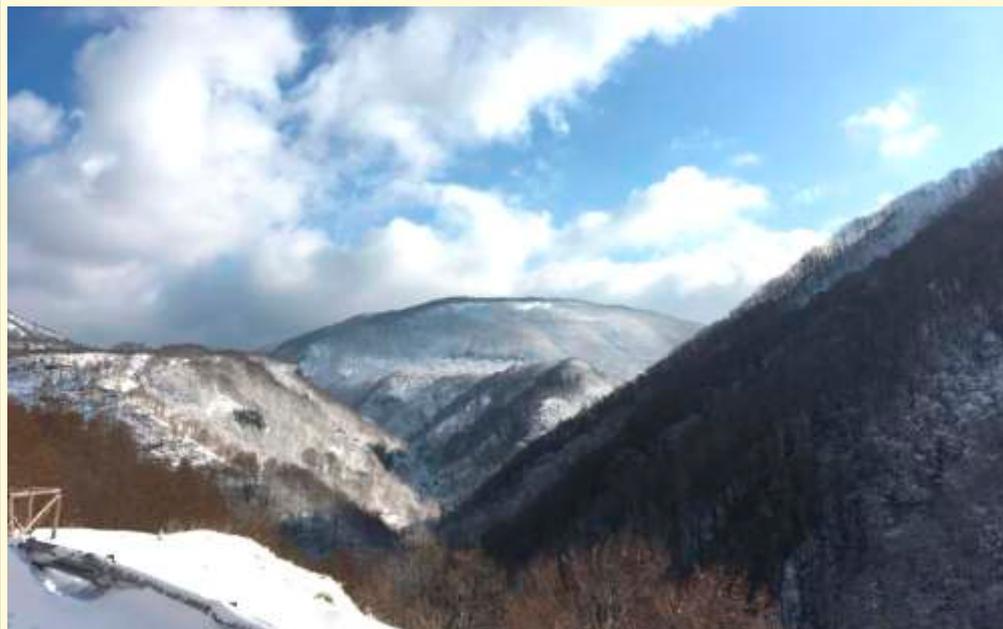
**Gli strumenti musicali**  
Museo della Musica dell'Associazione

## La Raganella



Strumento musicale idiofono dal suono simile al gracidio delle rane, da cui il nome. È costituita da una ruota di legno dentata e montata su di un perno che serve da manico. Agitando il manico, la ruota gira, strisciando contro una lamina di legno o metallo e producendo il caratteristico suono. Assai diffusa come strumento popolare, la raganella è talvolta usata anche in orchestra [Till Eulenspiegel di Strauss, Pini di Roma di Respighi, ecc.].

## Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli



Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire alla redazione.

### Scendi in piazza.

Porta su **AGORÀ Acerno** le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al tuo Paese.

Scrivi alla redazione o collegati al sito:  
[www.juppavitale.it](http://www.juppavitale.it)